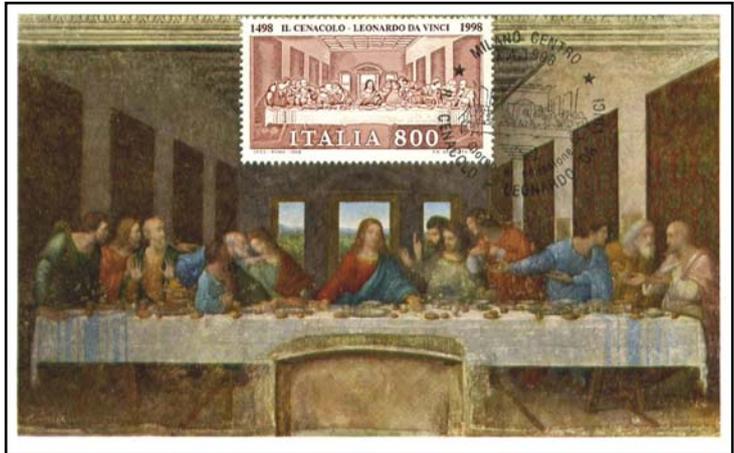


LE SETTE PASQUE di Angelo Siro

La Pasqua cristiana è la più importante ricorrenza dei seguaci di Gesù e ricorda la Resurrezione del Cristo. La commemorazione inizia con la cena "O Dio, tu ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il Tuo Figlio prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convitto nuziale del suo amore..." (dalla liturgia pasquale)

Anche se la cena eucaristica del Cristo è l'inizio della storia della salvezza dell'umanità, è però anche la ripresa e la proposizione di eventi e di segni millenari.

Accompagnati dagli studi del noto biblista mons. Gianfranco Ravasi, ripercorriamo le tappe delle varie "pasque" che ci hanno preceduto nella storia:



1) LA PASQUA DEI NOMADI

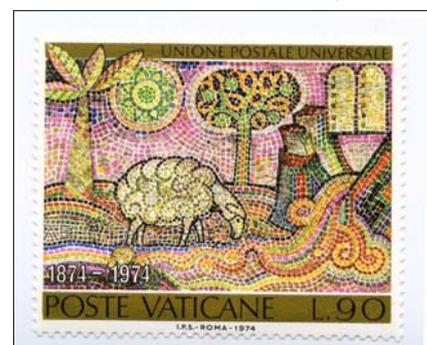
Nella notte del plenilunio di primavera alcune popolazioni nomadi di beduini, ancor oggi osservano la tradizione che risale a 4000 anni fa: la cerimonia della transumanza, la grande trasmigrazione verso nuovi pascoli dopo lo svernamento in luoghi protetti. Un agnello veniva sgozzato, badando bene che nessun osso venisse spezzato perché doveva essere offerto intatto alla divinità fecondatrice, affinché lo restituisse moltiplicato nei parti futuri dei loro greggi.



Le donne, su lastre di pietra, cuocevano il tradizionale pane azzimo, il pane non lievitato dei nomadi che non possono permettersi un forno. Accanto ad esso in una salsa venivano intinte delle erbe aromatiche, uno dei pochi cibi di fortuna trovati nel deserto. Il capo intingeva il dito pollice nel sangue dell'agnello e lo spalmava sulla fronte dei compagni, seguendo un antichissimo gesto propiziatorio per allontanare gli spiriti del male. In questo rito si scopre la stessa trama di un'altra pasqua, quella biblica.

2) LA PASQUA BIBLICA

I gesti sono apparentemente gli stessi che i padri nomadi degli ebrei celebravano in primavera e ancor oggi molte tribù



beduine ripetono. Ora però non è più una notte di primavera ma la notte della liberazione dalla schiavitù d' Egitto, alla fine del XIII secolo a.C. Non è più il muoversi per le esigenze della natura, ma il muoversi su mandato di Dio "Dio ci ha tratti dalla schiavitù alla libertà, dalla miseria alla gioia, dal lamento al giubilo, dalle tenebre alla grande luce, dall'oppressione alla liberazione" (testo rabbinico).

Lo stesso nome PESAH (pasqua ebraica) che secondo alcuni è un vocabolo egiziano che significa "flagello divino", ora è interpretato come "passaggio - passaggio oltre..." del Dio giudice che non tocca le case consacrate



con il sangue dell'agnello. I pani azzimi del Deuteronomio diventano il simbolo della schiavitù e le erbe amare la dura vita sotto il dominio degli egiziani. La festa della Pasqua è quindi quella della "irruzione della giustizia e della libertà nella vita di un popolo schiavo" Gli stessi riti acquistano un significato diverso:

la festa non è nella tenda ma nel Tempio di Sion, il sacrificio dell'agnello è il segno della liberazione, la cena è caratterizzata dal senso di "urgenza" dell'esodo.

3) LA PASQUA SAMARITANA

Dalla Pasqua biblica discendono due altre pasque: la prima, meno nota è quella samaritana. Si celebra nella città araba di Nablus in Cisgiordania (che nel nome conserva l'eco della "Neapolis - la nuova città" costruita nel 72 da Tito) : qui si incontrano i discendenti dell'antica colonia trapiantata a Samaria dal re assiro Sargo II, quando rase al suolo quella che era stata la capitale del regno settentrionale di Israele. I samaritani erano odiati dagli ebrei che li consideravano eretici e pagani. È noto l'insulto dei giudei nei confronti di Gesù "Sei samaritano?" (Gv 8,48) . Sul monte sacro Garazim si può assistere al sacrificio dell'agnello, secondo il rituale descritto nel capitolo 12 dell'Esodo. La festa dura 8 giorni e il



sangue versato ricorda il molto sangue umano che è stato versato su questa vetta nel 36 d.C. a seguito del massacro dei samaritani ordinato da Ponzio Pilato: dove 10000 persone furono trucidate.

È nella festa della loro pasqua e su questo monte, citato anche dalla samaritana nel suo colloquio con Gesù (" i nostri padri hanno adorato su questo monte...") che la comunità dei samaritani attende il suo Messia, il Thaheb, cioè il "restauratore" che apparirà 6000 anni dopo la creazione del mondo.

4) LA PASQUA GIUDAICA

Si può assistere alla seconda pasqua discendente dalla Bibbia, all'interno di una casa ebraica. Si segue il pittoresco snodarsi dei 14 riti di cui il *seder* (*l'ordine dei riti*) si compone. In molti si intravedono i gesti compiuti da Gesù nella sua "ultima" cena.



La celebrazione si apre con la benedizione della prima coppa di vino "*Benedetto sei Tu Signore nostro Dio, che nel tuo amore ci hai dato momenti di gioia e questo bel giorno, festa della nostra libertà, in ricordo dell'uscita dall'Egitto*" Segue la lavanda delle mani (che può evocare la lavanda dei piedi fatta da Gesù). Il terzo rito è detto *del sedano* perché se ne mangia una foglia intinta nell'aceto, segno

dell'amarezza della schiavitù. Il capo famiglia prende tre pani azzimi spezzandone uno e nascondendone una parte sotto la tovaglia. Il rito più solenne è la lettura dell'*haggadah*, cioè la "narrazione pasquale" dialogata tra padri e figli. Nel momento della lettura delle dieci piaghe d'Egitto si versa un po' di vino per ogni piaga in un bacile, quindi si cantano inni e canti.

Il sesto gesto è la benedizione di una seconda coppa di vino; si prende quindi uno dei pani azzimi intatti, si spezza una particella e si pronuncia la benedizione del pane. I commensali allora mangiano una lattuga



amara,

segno dei lavori forzati in Egitto. Il terzo pane azzimo viene spezzato e mangiato avvolto nella lattuga amara.

A questo punto si celebra la vera e propria cena dell'agnello, con altri piatti carichi di simbolismi. Dopo la cena e una piccola festa chiamata "gozzovigliare con gioia" è poi proibito prendere cibo sino all'indomani. Infine si consuma l'ultimo pezzo di pane azzimo nascosto in precedenza, si lavano le mani e si pronuncia la benedizione sulla terza coppa di vino.



Questo è probabilmente il momento in cui Gesù ha consacrato il suo calice. Questa coppa è chiamata "il calice del memoriale" e viene di norma inghirlandata di fiori. Il tredicesimo rito è quello dell'*hallel*, la recita dei Salmi. Infine si colma la quarta coppa di vino e si apre la porta perché vi possa entrare Elia, il precursore del Messia, nel gran giorno sperato da ogni ebreo come imminente.



5) LA PASQUA ARABA

Razzialmente e culturalmente fratelli, ebrei e arabi sono divisi da violente tensioni politiche. I loro legami sono però esaltati dalla stessa Bibbia che vede in Ismaele, figlio di Abramo, il capostipite degli arabi.



L'Islam stesso ha rielaborato molti elementi ebraici e cristiani. È in questa ottica che possiamo parlare di una Pasqua Araba, anch'essa connessa al rituale dell'agnello. Per il mondo arabo l'evento fondatore dell'Islam è la fuga di Maometto dalla Mecca, ora, il decimo giorno del "mese del pellegrinaggio", l'ultimo dell'anno lunare musulmano, si celebra l'*Aid al-Kabir*, la "grande festa" la solennità del sacrificio. In quel giorno in tutte le case musulmane si preparano a sgozzare un montone. Al sacrificio segue un pranzo solenne a cui sono invitati anche i poveri. La struttura della celebrazione è sul tipo di quella biblica però si evoca il famoso passo della *Genesi* (cap.22) quello in cui Dio chiede ad Abramo di sacrificargli



l'unico figlio Isacco ma che, alla fine, per compensarlo della sua obbedienza, viene sostituito da un ariete. Il *Corano* (*sura XXXVII*) sostituisce Isacco, progenitore degli ebrei, con Ismaele, il Padre degli arabi.

6) LA PASQUA DI GESU'

La tradizione cristiana sostituirà ad Isacco ed Ismaele il Cristo crocefisso. Gesù alla vigilia della sua morte esclama: "ho ardentemente desiderato mangiare questa pasqua con voi prima del mio patire" (*Luca 22,15*). Nell'ultima Cena Gesù segue la sostanza del rituale giudaico, imprimendole però un senso assolutamente nuovo. Come quella ebraica, la cena è notturna e ha nel suo interno i segni del pane e delle coppe di vino però introduce nuove e sorprendenti dichiarazioni. Infatti sul pane spezzato pronunzia le parole eucaristiche: "Questo è il mio corpo" e sulla coppa di vino: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio



sangue". I segni antichi sono rivoluzionati nel loro valore e collegati alla persona del Cristo, al suo imminente sacrificio, alla sua perenne presenza nella storia. Da questa pasqua nasce la nuova comunità dei salvati che compirà l'ultimo esodo liberatore. La notte dell'ultima cena non ha data precisa e neppure uno spazio ben definito. Il Cenacolo attuale è una sala crociata trasformata in moschea, anche se è probabile che in questo luogo sorgesse la famosa casa "che aveva al piano superiore una grande sala con tappeti..." (Marco 14,15).



7) LE PASQUE CRISTIANE

a) LA PASQUA ORTODOSSA

Il grande giovedì, come è chiamato dagli ortodossi, commemora, a partire dalla "ottava ora" (le quattro pomeridiane) l'istituzione dell'eucarestia, la lavanda dei piedi e il tradimento di Giuda. Quest'ultimo tema è molto sviluppato: i canti sono indirizzati a Gesù tradito per consolarlo, al traditore per protestare il proprio sdegno, a tutto il popolo cristiano



perché si impegni a non tradire mai il Signore. Il vertice di tutta la liturgia ortodossa è nella lunga veglia pasquale che sfocia nel mattutino quando i celebranti e i fedeli si scambiano tre baci esclamando: "Cristo è risorto! A cui si risponde: "Veramente è risorto!". Il pane liturgico è chiamato "*prosfora* - *offerta*" è di fior di farina e ha una forma cilindrica a due parti sovrapposte. Di solito ne vengono preparate cinque: la più grande destinata alla consacrazione, gli altri quattro pani benedetti sono destinati al ricordo della Vergine, dei santi, dei fedeli vivi e defunti.



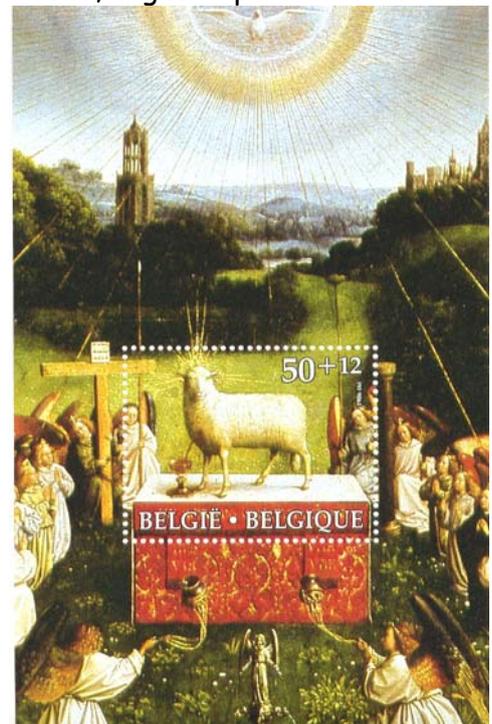
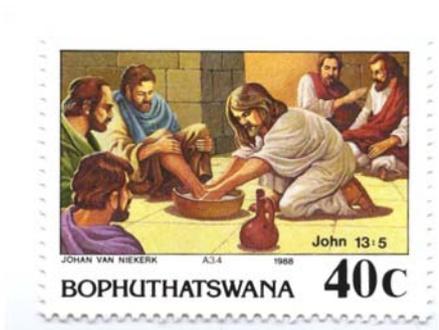
b) LA PASQUA PROTESTANTE

Anche il più scarso culto protestante, nella settimana santa conosce qualche fioritura. In particolare ci vogliamo riferire alle "Passioni" che, come oratorio, catechesi, meditazioni ed anche spettacolo, sono entrate nel culto luterano, come è la "Passione secondo Matteo" di J.S. Bach.



c) LA PASQUA CATTOLICA

A questo punto, la Settimana Santa nel mondo cattolico riteniamo di non doverla trascrivere, pensiamo che tutti noi lettori, in questo periodo si abbia potuto partecipare ai vari riti e vivere, in prima persona, la messa in "Coena Domini" del giovedì santo. Tutte le "pasque" che sono state descritte devono convergere non in un rito esteriore ma in una adesione interiore. Nel rito giudaico, la casa doveva essere liberata da qualsiasi pezzo di pane fermentato, simbolo di impurità; il pane pasquale doveva essere incorruttibile, l'agnello puro. Ora nel rito cristiano, l'Agnello-Cristo deve essere circondato dai cristiani purificati, privi del lievito del peccato.



Le date delle varie pasque di norma non coincidono se non raramente. È stata infatti una coincidenza che nel 2001 la festa di Pasqua dei Cristiani, che seguono il calendario Gregoriano, degli Ortodossi, che seguono quello Giuliano, e degli Ebrei, che la celebrano per otto giorni dalla sera del 14 del mese di Nisan, siano coincise nello stesso giorno: il 15 di aprile.

